



## DON MILANI - IL PRIORE DI BARBIANA

**Regia:** Andrea Frazzi Antonio Frazzi.

**Interpreti:** Sergio Castellitto-Don Lorenzo Milani, Ilaria Occhini-La Madre Di Don Lorenzo, Roberto Citran-Adriano Milani, Arturo Paglia-Michele, Adelmo Togliani-Franco, Gianna Giachetti-Eda, Evelina Gori-Nonna, Alberto Gimignani-Maresco, Santi Bellina-Pietro Bontempo, Dario D'ambrosi-Benito, Bettina Giovannini-Elena, Lorenza Indovina-Adele Corradi, Mauro Marino-Prof. Ammannati, Francesco Prando-Massimo Salvianti, Mario Valgoi-Avvocato Gatti.

**Sceneggiatura:** Sandro Petraglia, Stefano Rulli; **Fotografia:** Franco Lecca; **Musiche:** Luis Enriquez Bacalov;

**Montaggio:** Claudio Cutry; **Scenografia:** Maurizia Narducci; **Costumi:** Lia Francesca Morandini; ITALIA-Anno 1997; Durata 180'.

### SINOSI

Don Milani è malato e la malattia gli ha lasciato poco tempo ancora da vivere. Torna nella sua parrocchia di Barbiana e ripercorre con la memoria gli eventi che hanno segnato il suo percorso di vita, dalla creazione della scuola a San Donato di Calenzano, all'esperienza didattica con i figli dei contadini a Barbiana, alla notorietà e alle discussioni sui suoi metodi, alla preparazione della "Lettera ad una professoressa". Fa da sfondo l'Italia degli anni del dopoguerra e della ricostruzione, segnata dalle differenze sociali e dal distacco fra Chiesa e società.

### CRITICA

‘Castellitto: la sua lezione mi commuove, sapeva parlare ai bambini’

"Per me Don Milani non è un professore che sale in cattedra, ma un maestro che insegna e impara. In lui non ho visto solo il prete o il maestro, ma un papà. Il rapporto tra Lorenzo i suoi alunni mi ha fatto pensare a quello di un padre con i suoi figli". Sergio Castellitto parla con passione di Lorenzo Milani e lo interpreta con sensibilità, gli restituisce la rabbia e l'ironia. La storia di questo sacerdote rivoluzionario, fondatore della scuola di Barbiana, da cui sarebbe partita la famosa Lettera a una professoressa, dopo anni di ripensamenti - il progetto rinviato, è rimasto sepolto sei anni nei cassetti della Rai - è diventato un film, Don Milani, diretto dai fratelli Andrea e Antonio Frazzi.

La sceneggiatura è di Sandro Petraglia e Stefano Rulli; nel cast, oltre a Castellitto, ci sono Ilaria Occhini nei panni della madre di don Milani, Roberto Citran interpreta il fratello Adriano, e poi Lorenza Indovina, Alberto Gimignani, Gianna Giachetti, Bettina Giovannini, Arturo Paglia, Ugo Maria Morosi e una squadra di bambini. Oggi Barbiana è disabitato: quarantatré anni fa, in una giornata piovosa di dicembre, vi arrivò il trentunenne don Lorenzo Milani, che l'arcivescovo Florit di Firenze aveva allontanato per punizione dalla parrocchia San Donato di Calenzano. Nel paesino toscano che sarebbe diventato la sua casa, (il film è stato girato nel Mugello e a Cerreto Maggio) il giovane sacerdote nato a Firenze in una famiglia alto borghese, appassionato di letteratura e musica classica inventava un nuovo modo di insegnare: la cultura come riscatto per i figli dei contadini e degli operai. "Ogni parola che non capite" dice Castellitto in una scena "è un calcio nel culo che prenderete domani. La rassegnazione è un peccato mortale". Biografia ma anche storia dell'Italia povera degli anni Cinquanta, il film è un romanzo sociale. Don Milani come il pifferaio di Hamelin, guida i suoi bambini in canottiera, le gambe magre che escono dai pantaloni corti.

"Abbiamo tutto: le penne, i quaderni e le nostre teste". Dopo la pubblicazione di Esperienze pastorali, don Milani riceve la lettera di Elena Brambilla Pirelli: desidera conoscerlo. Il priore di Barbiana parte per Milano con i suoi ragazzi; è commovente la scena in cui rimangono ipnotizzati davanti alla tv, in silenzio, nella splendida casa che li ospita, mentre Modugno canta Volare. E poi la paura di presentarsi agli esami da privatisti "perché gli altri" dice un bambino "hanno studiato davvero le materie". "Vorrà dire" risponde don Milani "che invece della materia noi gli daremo l'anima". Amata dalla sinistra ma anche dai cattolici impegnati nel sociale, la figura di Lorenzo Milani viene messa in luce soprattutto nel rapporto con i bambini. "Di lui" dice Castellitto "ciascuno ha preso e prende ciò che vuole. È un uomo che è riuscito a incontrare i bambini, a capirli, inginocchiandosi per stare alla loro altezza. E, alla luce degli orrori che succedono oggi, mi sembra un messaggio da non sottovalutare. È un meraviglioso privilegio interpretare un uomo che attraverso la sua



esperienza racconta trent'anni di storia, in un momento in cui la tv naviga senza approdare da nessuna parte". "Nel '68, di don Milani ci interessava solo il contestatore", spiega Sandro Petraglia, "ci era sfuggita la sua testimonianza concreta di fede. L'abbiamo approfondita molti anni dopo, nel '91, quando abbiamo cominciato a scrivere il film. Senza retorica, puntando su un copione asciutto, rigoroso, in cui don Milani emerge nella sua verità, grazie ai suoi scritti. Spero che non lo facciano santo: quando il suo confessore spirituale lo chiama "figliolo quando, Lorenzo si ribella, preferisce farsi chiamare "lazzarone"".

Il direttore di Rai Due Carlo Freccero si commuove parlando del film: "Significa guardare al passato, ci ricorda quelli che non siamo più. Per la mia generazione Lettera a una professoressa è stato importante come il Libretto rosso di Mao. Vorrei tanto che il film uscisse nelle sale dopo essere passato in tv". Ma allora, perché il progetto è stato sbloccato solo dopo sei anni? "Perché non poteva più rimanere nei sepolcri della Rai" dice Sergio Silva, direttore di Cinemafiction "e perché abbiamo trovato un produttore, Francesco Tagliabue, disposto a dividere il rischio". Silva dice che non fu bloccato per motivi politici, ma per Castellitto, a trent'anni dalla morte (avvenuta nel '67, a 44 anni), "Don Milani è una figura che divide e inquieta ancora". "Peccato" commenta Petraglia "che della sua esperienza rivoluzionaria non ci siano tracce nella scuola italiana, né nella nostra cultura". (*Silvia Fumarola -La Repubblica, 29/11/97*)

Don Lorenzo Milani - Il priore di Barbiana - L'attimo fuggente di Don Milani

Il "Don Milani" televisivo aveva suscitato polemiche e preoccupazioni per anni. E tutto accadeva - naturalmente prima di vedere alcunché: si consumava il processo all'intenzione di portare sul teleschermo la storia di un prete che, evidentemente, era ancora "scomodo", anche a trent'anni dalla sua morte.

Una figura troppo ricca e complessa, secondo i suoi allievi, per una "riduzione" televisiva. Adesso, finalmente, è arrivato in tv. E il pubblico - parecchio pubblico: 7 milioni e mezzo di italiani - non si è trovato di fronte a una storia controversa, o a una ricostruzione destinata a dividere le coscienze. La beffa della storia - semmai - ha messo a confronto sotto i nostri occhi il Mugello del "priore di Barbiana" e quello delle "malandrinate" di Ferrara con Di Pietro e ha fatto capitare lo sceneggiato di RaiDue proprio nei giorni in cui l'eterno copione della scuola da cambiare (al centro della vicenda di Don Milani) è tornato nuovamente in scena nei licei occupati. Così, ben più pacatamente, i telespettatori si sono divisi fra tre diverse fiction, offerte in una sola sera dalla tv. E al nazismo d'ordinanza raccontato su Retequattro ("L'anello", con Nastassja Kinski) e soprattutto all'ennesima fiabetta sintetica con Anna Falchi ("La principessa e il povero", su Canale 5), hanno preferito il film di RaiDue. Un autentico film, di quelli che capitano raramente nei palinsesti, un film progettato per la tv ma lontano dalle miserie narrative della televisione: che per definizione non racconta, ma cattura l'attenzione.

Chi ha conosciuto Don Milani potrà giudicare la fedeltà del personaggio alla vicenda vera. Ma chi lo ha incontrato attraverso la tv, si è imbattuto in ogni caso in una storia narrata con il piacere della "scrittura" cinematografica: la fotografia intensa e curata (di Franco Lecca) scontorna e illumina i paesaggi e gli interni di quell'Italia degli anni Cinquanta, luoghi scelti o ricostruiti dalle scenografie di Maurizia Narducci. Ma sono la regia di Andrea e Antonio Frazzi e soprattutto la sceneggiatura di Rulli e Petraglia che riescono a orchestrare il rapporto di parole e di emozioni tra il priore e i suoi ragazzini, tra il protagonista e il suo mondo, non rinunciando, beninteso, a una robusta dose di astuzie strappalacrime.

A Sergio Castellitto non manca il mestiere per ridurre una battaglia etica a un'espressione della faccia, come impone il linguaggio visivo. E il cast "minorile" che lo circonda, in più occasioni non fa rimpiangere i migliori film popolati da bambini. Per cui la citazione dell'"Attimo Fuggente" è doppiamente necessaria. Sia perché gli autori di "Don Milani" ci confermano di aver imparato il mestiere alla scuola del cinema di qualità, e sia perché tre ore di televisione simile nell'ondata di fiction che sta per arrivare, resteranno un'occasione che passa e fugge via. (*Gualtiero Peirce, La Repubblica, 4/12/97*)

Fare parti uguali tra diseguali è la cosa più ingiusta del mondo

"I care: a noi ci interessa tutto" "Mi interessa: l'esatto contrario di 'me ne frego', la bischerata che disse quell'inarrivabile mascalzone di Benito Mussolini".



Questa frase è la prima che Sergio Castellitto, alias Don Milani, traccia sulla lavagna per inaugurare la sua scuola di Barbiana.

I suoi allievi, in "Lettera a una professoressa" scrivono: "La scuola sarà sempre meglio della merda", per indicare che nelle misere stalle di quel paesino del Mugello lo sterco era l'unica produzione gratuita ed abbondante: il solo destino incombente al di fuori della scuola del priore.

Queste due frasi, in dissolvenza incrociata, restano impresse sulla quinta "Lavagna sullo schermo", che, come avrete intuito, si occupa di "Don Milani, il priore di Barbiana", lo sceneggiato televisivo di Andrea e Antonio Frazzi (1997), tratto dal soggetto e dalla sceneggiatura di Sandro Petraglia e Stefano Rulli, che ebbe un'audience di oltre sette milioni di telespettatori.

Barbiana era "privata", ma fu la negazione più radicale della scuola privata.

Barbiana inoltre seppe porsi davanti alla scuola statale per spingerla verso traguardi di laicità e universalismo. Nel frattempo, anche grazie agli schiaffoni solenni di Don Lorenzo, la scuola pubblica ha tentato di evolversi, la privata, forte di connivenze, si direbbe sia rimasta uguale a quella stigmatizzata da queste frasi in Lettera a una professoressa: "Una volta c'era la scuola confessionale. Quella un fine l'aveva e degno d'essere cercato. Ma non serviva gli atei. Tutti aspettavano che la sostituiste con qualcosa di grandioso. Poi avete partorito il topolino: la scuola per il tornaconto individuale.

Ora la scuola confessionale non esiste più. I preti hanno chiesto la parificazione e danno voti e diplomi come voi. Anche loro propongono ai ragazzi il Dio Quattrino" (pag. 93).

Barbiana si occupava di ragazzi espulsi dal mondo dell'istruzione e accoglieva anche ragazzi handicappati, faceva dei discepoli ottimi insegnanti per coloro che venivano dopo, si occupava di ogni aspetto della realtà che potesse risultare utile nella vita. Una scuola avversata dalle alte gerarchie ecclesiastiche per la sua carica di sovversione e perché metteva in discussione un autoritarismo ottuso a tutti i livelli; impediva che si potessero ingannare i poveri, sfruttando lo stato di ignoranza in cui li collocava da sempre "l'istruzione delle professoresse di turno", aprendo loro occhi e possibilità.

Il soggetto romanza alquanto la biografia del prete, che nella fiction avrebbe dato inizio alla scuola in contrasto con una maestra "sergente maggiore" ligia al sussidiario.

Il suo metodo non è "esportabile" (come domanda nel film un'insegnante durante la conferenza stampa: "Dio le perdoni l'uso dell'orrendo termine esportabile. Non credo che lo sia, quindi non le resta che spararsi", le risponde Don Lorenzo-Castellitto), risulta un valido esempio contro coloro che vogliono bocciare i giovani perché non sanno chi era Minerva; quella immagine di scuola, che in parte emerge dal lavoro di Petraglia e Rulli, si proponeva come paradigma in virtù dell'esigenza di compensare lo score subito dai poveri rispetto ai loro coetanei ricchi ("Ogni parola che non capite oggi, è un calcio nel culo che prendete domani"): l'esatto opposto dei privilegi offerti dalla scuola confessionale odierna.

Il priore del film rispondendo a una domanda sui giornali letti durante le lezioni, nella quale si insinuava che si privilegiassero quelli del suo padrone, risponde che non possiede padrone se non il Signore e che non gli risulta che Egli sia un editore: provate a entrare in un istituto cattolico con il Manifesto in mano...

Forse Barbiana non era così e gli autori dello sceneggiato hanno solo riprodotto il loro ideale di scuola, ma se le scuole private si avvicinassero a quell'esempio probabilmente nessuno avrebbe alcun rilievo da interporre alle loro esose richieste.

Professoressa: "Come faccio a promuovere un ragazzo che non sa nemmeno chi era Giove, il padre degli dei romani?"

Don Lorenzo (Castellitto): "Quel ragazzo conosce a memoria il contratto dei tessili, ha girato il mondo, parla due lingue, sa tutto del bosco, delle piante e degli animali, disegna benissimo, sa come è fatto il cielo, scrive benissimo: questo volantino l'ha scritto lui, tutto da solo".

Professoressa: "Sì lo capisco, ma questo non c'entra con la scuola".

Cogliamo l'occasione per ricordare anche un altro film dedicato al Priore di Barbiana, "Don Milani" di Ivan Angeli del 1975, che ci offre un'interpretazione più fedele dei suoi insegnamenti e una ricostruzione maggiormente attenta al clima storico-politico e sociale di quegli anni.



Infine "Non è mai troppo tardi" per tributare un omaggio ad un altro maestro della comunicazione diretta e televisiva, Alberto Manzi (curiosamente scomparso proprio in coincidenza con l'uscita TV dello sceneggiato su Don Milani), che si adoprò, con la calligrafia più nitida mai tracciata da alcun gessetto su una lavagna, ad impartire attraverso il monitor lezioni di lettura e scrittura ad adulti analfabeti o che avevano fatto solo le prime classi elementari. Le mamme casalinghe seguivano con i figli la regola dell'esse impura, mentre tenevano d'occhio il ragù: era la metà degli anni Sessanta e la televisione italiana credeva nella sua funzione pedagogica di cattedra amichevole, senza voler travestirsi da Grande Fratello ... o da "cattiva maestra".

Si ringrazia per la partecipazione il collega Massimo Arras, che ha inoltrato nel form la richiesta di questo film ("In questo periodo di revisionismo cattolico della scuola - sarebbe meglio dire dei suoi finanziamenti pubblici - vorrei sapere come si potrebbe pensare di proporre ai nostri allievi la visione di questo film"), ed il Preside Ignazio Sarlo, che ha gentilmente accettato di fare da primo lettore di questa lavagna.

#### L'ESPERIENZA DEI BAMBINI-ATTORI MUGELLANI:

UN GENITORE RACCONTA, Sul set con Don Milani.

Paterno (Vaglia), Giugno 1997.

La moto americana di grossa cilindrata si ferma rombando davanti al piccolo albergo di Paterno ed è subito circondata da un gruppetto di bambini che la osservano con curiosità. I due turisti stranieri non possono fare a meno di notare gli abitini logori indossati dai piccoli e con un certo stupore chiedono loro se abitano lì e che cosa stanno facendo.

La risposta è unanime: "Stiamo girando un film!" Al che, i due, con un sorriso che non nasconde una certa compassione per i poveri derelitti, rimettono in moto il potente mezzo e continuano il loro viaggio.

Eppure, se avessero aspettato qualche minuto, avrebbero visto un pulmino bianco arrivare da una stradina sterrata. Fatti salire i bambini insieme ai loro genitori, il pulmino li avrebbe condotti a una località poco lontana di nome Cerreto Maggio, divenuta da pochi giorni il set principale di uno sceneggiato televisivo dal titolo "Il priore di Barbiana".

Tutto era cominciato come per gioco. Il primo provino, fatto così, tanto per fare. il successivo, più impegnativo, presso l'Hotel Demidoff di Pratolino. Finché, un giorno, la telefonata da Roma: 'Una bella notizia, suo figlio è stato scelto per una parte nel film sulla vita di Don Milani'. E l'avventura è iniziata.

Il primo giorno di riprese comincia un martedì, alle ore 19 a Firenze, presso un binario morto della stazione ferroviaria. Si gira la scena del ritorno in treno da Milano di don Lorenzo e i bambini dopo l'invito della signora Pirelli (quella dei pneumatici) ad una prima alla Scala. I ragazzi hanno già familiarizzato tra loro nei giorni precedenti, quindi l'atmosfera è quella di un gioco divertente. La sarta li veste, il barbiere acconcia i loro capelli alla maniera degli anni '50, l'aiuto regista rinfresca loro la memoria sulle battute della scena prevista. Intanto, alcuni camions hanno trasportato un'infinità di macchinari cinematografici, che hanno trasformato la zona in un sofisticatissimo set. All'interno di un capannone è situata una carrozza di un treno anni '50, circondata da fari sapientemente posizionati. Tutto è pronto e, dopo un'ora di pausa durante la quale la troupe e gli attori (compresi i nostri piccoli amici) si rifocillano, le riprese iniziano.

La scena viene ripetuta tante volte. Da lontano si sentono le voci dei registi, i toscani fratelli Frazzi, che dirigono i bambini nei gesti, nelle battute. Dopo un paio d'ore un'altra pausa, durante la quale i bambini, entusiasti, ci raccontano del loro amico "Sergio" (Castellitto).

Le riprese vanno avanti fino alle 3 del mattino poi, finalmente, possiamo riportare i bambini a casa, stremati ma felici. Dopo questa prima giornata, altre ne seguiranno fino alla fine di luglio, quando le riprese avranno termine. (Nel frattempo i bambini gireranno anche al Teatro alla Scala di Milano e nel Parco dell'Uccellina).

Lo sceneggiato andrà in onda nel prossimo autunno, su RAI 2 e finalmente vedremo i frutti di quella che resterà comunque, un'esperienza indimenticabile. (Marilisa Cantini Baluganti © il filo, idee e notizie dal Mugello, agosto 1997)